

IL LIBRO DI MIGALE

Il decennio dei sogni senza fine

ROBERTO CARNERO

SE FOSSE VERA, sarebbe una storia perfetta per la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». Al centro del nuovo libro di Lia Migale, *La donna del diavolo* (Voland, pagg. 240, euro 14, in libreria da domani), c'è infatti la sparizione nel nulla di una quarantenne di nome Antea. Siamo a Roma, nell'estate del 1989, quando il commissario Devila è tornato nella capitale dopo alcuni anni di servizio in sedi periferiche. Il funzionario deve ancora riambientarsi, ricontattare i vecchi amici, riprendere confidenza con la sua vecchia città, quando la routine lavorativa dei primi giorni, fatta di casi minori e poco entusiasmanti, è bruscamente interrotta dalla storia di Antea.

La donna ha lasciato il suo piccolo appartamento senza dire niente a nessuno. Come da manuale, Devila comincia a contattare i conoscenti della scomparsa, provando a capire che cosa ci sia sotto. Sono molte le ipotesi che si affacciano. Tra le altre, la pista eversiva, legata al brigatismo rosso, nella fase crepuscolare di un decennio, gli anni '80, «fatto di yuppies invece che di hippies». In ogni caso Antea è lo specchio di una generazione: «movimento studentesco, femminista, militante di un gruppo extraparlamentare». Due le persone che risultano più vicine a Antea, Giorgio e Ninni. Con quest'ultima il commissario avrà anche una love story. A un certo punto, a complicare il quadro, compare anche un maniaco, che però sembra essere estraneo al caso.

Il romanzo di Lia Migale - docente di economia alla Sapienza di Roma, aveva già pubblicato due romanzi presso Empiria, *In un altro luogo* (1996) e *Malamore* (2001) - sembra voler declinare il genere giallo con una particolare

attenzione al contesto storico, al legame tra le vicende dei singoli e quelle collettive. Le indagini del commissario Devila si collocano in un momento in cui «il mondo forse stava cambiando e

la realtà superava i sogni»: «Con Gorbaciov che a Berlino, solo due giorni prima, non aveva escluso l'apertura del Muro destinato a diventare, con la costruzione della casa comune d'Europa, solo un monumento per turisti, a memento degli orrori del XX secolo. Con gli europei dell'Est che sognavano l'Europa. Con gli europei dell'Ovest che andavano a votare per l'Europa». Tuttavia i due filoni risultano non sempre adeguatamente complementari, bensì più giustapposti che intrecciati. Si tratta inoltre di un libro molto «parlato», in cui la cronaca dell'inchiesta si sviluppa più sulla base di un racconto in presa diretta (non a caso i diversi capitoli del romanzo sono aperti dall'indicazione di alcune date, quasi si trattasse di appunti diaristici), con tanto di dialoghi, ma con poca azione. Una mancanza non del tutto riscattata dai colpi di scena e dalla suspense che li precede.

Più felice, invece, l'intuizione di un'evoluzione personale della figura del commissario, che, a contatto con le situazioni a cui lo portano le indagini, matura una propria crisi interiore: efficace, in questo ambito, la descrizione della sua aridità sentimentale. Gli sembra quasi che risolvendo il mistero di Antea, finirà per capire anche qualcosa di molto importante su se stesso. Perché si sa che in letteratura i personaggi più credibili sono quelli più problematici.

